

# I limiti del sole

Per una ricostruzione di Pacuvio,  
*Antiopa* fr. VIII, 12-14 R.<sup>3</sup>  
(fr. VI, 12-14 D'Anna; fr. 7 Schierl)

Luigi Galasso<sup>1</sup>

DOI – 10.7358/erga-2015-002-gala

ABSTRACT – This important fragment, whose textual reconstruction is extremely problematic, from Pacuvius's *Antiopé* could be hypothetically situated at the end of Amphion's discourse in the *agon* with Zethus. Amphion ceded to his brother's insistence, while also putting into relief the limits of each ethical model. Such moderation and willingness to cooperate led to Antiopé's salvation. Proposed by Pacuvius on the Roman scene, the complex message of this fragmentary Euripidean tragedy is adapted to the cultural and political debates of the time.

KEYWORDS – *Antiopé*, *Contemplative Life*, Euripides, Pacuvius, *The Phoenician Women*. *Antiopé*, Euripide, *Fenicie*, Pacuvio, *Vita contemplativa*.

Per comodità del lettore, riproduco il testo dell'edizione più recente (Schierl 2006, fr. 7), con gli apparati (sostanzialmente coincidenti con D'Anna 1967, fr. VI, 12-14).

< - x - x - x - x > sol si perpetuo siet,  
flammeo vapore torrens terrae fetum exusserit;  
omnia, nisi interveniat sol, pruina obriguerint.

*Se splendesse sempre, il sole  
distruggerebbe interamente il frutto della terra, bruciandolo con vapori di fiamma;  
se il sole non intervenisse, tutto si irrigidirebbe per il gelo.*

VARRO *rust.* 1, 2, 5 Verum enim est illud Pacui (*Keil*<sup>2</sup> : paculi **Pb** : piaculi **Am** : pacuvii *v*), sol si perpetuo sit aut nox, flammeo vapore aut frigore terrae fructos omnis interire.

---

<sup>1</sup> Ringrazio per la loro attenta lettura gli amici Sergio Casali, Andrea Cucchiarelli, Massimo Gioseffi e gli anonimi *referee* della rivista.

FEST. 482 L. «torrens» participi aliter pro exurens ponitur, ut est apud Pacuvium in Antiopa: «flammeo vapore torrens terrae fetum exusserit».

ISID. *orig.* 13, 21, 2 «torrens» est aqua veniens cum impetu. dictus autem torrens quia pluvia crescit, siccitate torrescit, id est arescit, de quo Pacuvius: «flammeo vapore torrens torret».

PS. ISID. *nat.* 44, 5 flumen omnis humor, qui vel modice fluit. «torrens» fluvius quia pluvia crescit, siccitate torrescit, id est arescit, de quo Pacuvius: «flammeo vapore torrens torret».

VARRO *ling.* 6, 6 nox, quod, ut Pacuius (*Ribbeck*<sup>3</sup>, *Kent* : Pacuvius *Scaliger* : catullus [catullus **H<sup>2</sup>Gb**] *codd.*, *Laetus*): omnia nisi interveniat sol pruina obruerint.

1 siet *Bothe* : si *codd. Varr. rust.* 3 omnia nisi interveniat *codd. Varr. ling.*, *Klotz* : omnia nocti ni interveniat *Warmington* : omnes fructi ni interveniat *D'Anna versum Scaligero duce Ribbeck*<sup>2/3</sup> *ad lacunam tollendam ita reconcinnavit*: nocti ni interveniat, fructus per pruina obruerint.

All'inizio del *De re rustica* di Varrone leggiamo un brano di lodi dell'Italia<sup>2</sup>. Si accenna alla teoria eratostenica delle zone terrestri per fissare, attraverso una serie di successive riduzioni di campo, il primato della penisola, in quanto terra sommamente fertile e adatta all'agricoltura. Il ragionamento è il seguente: secondo Eratostene il mondo si divide in due parti, una settentrionale e una meridionale; quella settentrionale è più salubre della meridionale, e quella più salubre è anche la più fertile; l'Italia inoltre si trova in Europa, che è più fertile dell'Asia; dell'Europa la parte in cui si trova l'Italia è più fertile delle regioni al centro del continente, dove invece ci sono i ghiacci perenni. A questo punto (*Rust.* I 2, 5) si colloca la citazione da Pacuvio, piuttosto libera (vd. sopra), che si configura forse quale fonte principale per la ricostruzione del testo, di cui ci sono traditi ulteriori segmenti. Come ci è confermato dall'impossibilità di individuare una struttura metrica per il passo e dalle asimmetrie espressive, si tratta di una parafrasi, all'interno della quale, come vedremo, sono inglobate porzioni originarie. Non ci sono problemi testuali significativi<sup>3</sup>, e anche il nome dell'autore a cui attribuire la citazione è sostanzialmente sicuro: i codici danno *paculi* o *piaculi*, corretto in *Pacuvii* già dal Merula<sup>4</sup>. I versi qui parafrasati sono stati combinati con altre attestazioni.

Un utile punto di partenza è la citazione in Festo, 482, 31-32 L. *flammeo vapore torrens terrae fetum exusserit*, un settenario trocaico sotto il

<sup>2</sup> È noto attraverso testimonianze indirette che Varrone compose *laudes Italiae* (*Antiquitates?*): Gell. *NA* XI 1, 1; Serv. ad *G.* II 201; ad *Aen.* VII 712; Serv. Dan. X 145; Macrobr. *Sat.* III 16, 12. Il testo dovette fungere da modello per un'ampia parte della tradizione successiva: e.g. Dion. Hal. I 36-37; Plin. *HN* III 39-42. Forse Varrone ha recuperato e sviluppato spunti della storiografia precedente (Timeo, Polibio?). La tematica dell'Italia come terra del giusto mezzo conosce una rappresentazione memorabile in Verg. *G.* II 136-154.

<sup>3</sup> *Fructos* è dato dalla parte più autorevole della tradizione di contro alla lectio facilior *fructus*.

<sup>4</sup> In *Pacui* da Keil 1884<sup>1</sup>, e in *Pacui* da Keil 1889<sup>2</sup>.

lemma *torrens*: *participialiter pro exurens ponitur, ut est apud Pacuvium in Antiopa*. Di seguito si ha la spiegazione di *torrens* come *fluvius*. La bontà del testo è garantita dall'impeccabilità della struttura metrica e dalla dizione<sup>5</sup>. Dalla medesima fonte di Festo, cioè da Verrio Flacco, il lemma sarebbe stato ripreso da Svetonio e quindi da Isidoro in *Etym.* XIII 21 *de fluminibus* 2 L. *torrens est aqua veniens cum impetu. Dictus autem torrens quia pluvia crescit, siccitate torrescit, id est arescit. De quo Pacuvius: flammeo vapore torrens torret. Cui Graeci ab hieme nomen dederunt, nos ab aestate; illi a tempore quo succrescit, nos a tempore quo siccatur*, e in *Nat.* 44, 5 (vd. anche *Diff.* 1, 244). *Torrens torret*, evidente corruzione del testo di Pacuvio, in Isidoro andrebbe conservato, indipendentemente da ciò che pensiamo ci fosse nella sua fonte, Svetonio<sup>6</sup>. *Torret* potrebbe essere dovuto all'intervento di chi avrà voluto risolvere l'ambiguità di *torrens* aggiungendo una forma dello stesso verbo che non desse adito a dubbi. La voce isidoriana (sovrapponibile ad una parte di quella di Festo) va in ogni caso vista come una riduzione di una più ampia in cui in origine si doveva dare una spiegazione del participio *torrens* nel suo duplice senso, come in Festo, e non soltanto con il valore di «torrente»<sup>7</sup>. Possiamo dunque confermare il verso: *flammeo vapore torrens terrae fetum exusserit*<sup>8</sup>.

A questo punto è possibile tornare al *De re rustica*<sup>9</sup>. La formulazione è piuttosto libera, anzi per alcuni aspetti è una rielaborazione, che conserva più il senso che le parole del poeta arcaico. Vi si possono tuttavia scervere elementi originari. Individuiamo un parallelismo abbastanza chiaro, che fonde piccoli blocchi separati nel testo di Pacuvio: *sol si perpetuo si(e)t / aut / nox; flammeo vapore / aut / frigore*. Dal confronto con Festo si deduce che *terrae fructus omnes interire* è una parafrasi, che indica gli effetti degli eccessi di calore del sole e di freddo della notte. Quanto ai parallelismi, i

<sup>5</sup> Sull'uso delle citazioni di versi interi in Festo (da Verrio Flacco) cf. Pieroni 2004, 28-30.

<sup>6</sup> Reifferscheid 1860, 244, che ritiene che Isid. *De natura rerum* riproduca Svetonio, accoglie la lezione di Festo: *torrens terrae*. Evidentemente avrà pensato che questo era ciò che si aveva in Verrio Flacco.

<sup>7</sup> Questa ricostruzione, sicura, è la sostanza dell'obiezione che Ribbeck 1852<sup>1</sup>, 64, aveva rivolto contro Langensiepen 1847, 251, che, senza argomenti probanti, negava l'identificazione del frammento citato da Isidoro con quello dell'*Antiopa* in Festo.

<sup>8</sup> *Flammeo vapore* potrebbe essere una resa «sperimentale» di espressioni poetiche greche: Castagna 1990, 41.

<sup>9</sup> I due passi (Festo e Varrone, *De re rustica*) sono stati collegati da Vettori 1543, 17, ipotesi condivisa da Delrio 1593, 174, che pure stampa separatamente la frase del *De re rustica* e il verso trasmessoci da Festo. Solo quest'ultimo era stato raccolto nella silloge dello Estienne - Estienne 1564, 138. Leggiamo entrambi i passi, ma senza che ne sia segnalata la connessione, in Stephanus 1620, 49 e 81.

primi membri della coppia sono abbastanza fedeli al testo tragico, i secondi fortemente riassuntivi. Per *flammeo vapore* abbiamo la testimonianza di Festo; per *sol si perpetuo sit*, indicazioni in tal senso sono la posizione di *si* in seconda sede, atipica per la prosa, e l'uso dell'avverbio *perpetuo*, che non incontriamo mai in Varrone, e invece spesso nella poesia drammatica arcaica; rari casi nelle orazioni di Cicerone e nella *Rhetorica ad Herennium*; la presenza in Nepote e Plinio fa insorgere elementi di dubbio tuttavia superabili. Se accogliamo *siet* di F.H. Bothe<sup>10</sup> otteniamo il secondo emistichio di un settenario trocaico.

Più problematico l'altro passo varroniano, *De lingua latina* VI 6 *nox quod, ut Catulus ait, omnia nisi interveniat sol, pruina obriguerint. Quod nocet, nox, nisi quod Graece νόξ nox*<sup>11</sup>. L'attribuzione del verso a *Catulus* costituisce un problema<sup>12</sup>. *Pacuvius* è congettura dello Scaligero<sup>13</sup> sulla base del confronto con il *De re rustica*, e in effetti i due passi varroniani si sostengono in maniera abbastanza stringente<sup>14</sup>. *Catulus* potrebbe essere un ulteriore sviluppo della corruzione *Paculus* < *Pacuvius*, di cui abbiamo visto un esempio nella tradizione del *De re rustica*. È tuttavia nel testo dell'*editio princeps* curata da Pomponio Leto (Roma 1471) ed è stato accolto, tra gli altri, da H. Peter<sup>15</sup>, R. Büttner<sup>16</sup>, G. Funaioli<sup>17</sup>. I due ultimi studiosi attribuiscono il frammento alle *Communes historiae*, delle quali considerano autore Q. Lutazio Catulo (console nel 102 a.C.), uomo politico e letterato.

Rimane però problematica la formulazione del lemma varroniano, dato che la spiegazione *quod nocet* dovrebbe precedere, e non seguire, la citazio-

<sup>10</sup> Bothe 1834, 103, *Antiopa* fr. 7.

<sup>11</sup> Per l'etimologia di *nox* da *noceo* cf. Serv. ad *Aen.* I 89 *nox dicta, quod oculis noceat* (= Isid. *Etym.* V 31, 1; *Nat.* 2, 1, cf. *Suet. Rel.* p. 159 R.); Cassiod. *In psalm.* 1, 2 *nox autem dicta est, eo quod noceat aspectibus sive actionibus nostris*; per l'etimologia che mette in rilievo l'analogia con la forma greca cf. Char. *GL* I 92, 20 Keil *nox ... noctis, idcirco quia Graece νόξ νυκτός declinatur* (cf. Prisc. *Inst.* II 280, 3 Keil); cf. Maltby 1991, 45.

<sup>12</sup> La lezione *Catullus* di un paio di codici del XV secolo (*Gotbanus membranaceus* II, 118 e *Hauniensis*, *Gl. Kgl. Saml.* 1987, 4<sup>o</sup>) non ha valore: stampata dal Rholandellus nell'edizione del 1480, è stata peraltro sostenuta da Baehrens 1893, 125, per il quale il testo di Varrone costituisce il fr. 6 di Catullo.

<sup>13</sup> Scaligero 1565, 84.

<sup>14</sup> Il collegamento di tutte e tre le nostre fonti, Festo (ed Isidoro) e i due passi varroniani, si deve a Orsini 1587, 13.

<sup>15</sup> Nella sua prima edizione dei frammenti degli storici romani (Peter 1870, 194); Peter tuttavia in seguito aderiva all'ipotesi dello Scaligero: Peter 1877, 749-750; in 1914<sup>2</sup>, cclxviii, n. 3, espungeva il frammento.

<sup>16</sup> Büttner 1893, 187.

<sup>17</sup> Funaioli 1907, 123. Per Norden 1894, 492-493, si tratta di un grammatico *Catulus* non identificabile.

ne che da essa prende lo spunto<sup>18</sup>. Quanto al testo preciso del frammento sarebbe meglio, prudentemente, seguire H.J. Mette<sup>19</sup>: (*omnia*) / <- × ->, *nisi interveniat sol, pruina obriguerint*. Infatti leggere il frammento come è trådito nel *De lingua latina* implica che il terzo elemento di un settenario trocaico (*a* di *omnia*) venga qui realizzato da una sillaba breve: così ad esempio A. Klotz<sup>20</sup>, e ancora P. Schierl<sup>21</sup> e E. Artigas<sup>22</sup>. Perché ciò sia possibile, dovremmo però ammettere in Pacuvio l'esistenza di *loci jacobsohniani*, un dato problematico. La «libertà di Jacobsohn» (così di recente C. Questa<sup>23</sup>) è stata oggetto di discussioni piuttosto vivaci<sup>24</sup>, oltre che di ripensamenti da parte dello stesso Questa. In ogni caso, è ben presente in Plauto, ma non in Terenzio<sup>25</sup> ed Ennio. Per quanto riguarda Pacuvio, in un suo contributo precedente Questa individuava altri tre *loci jacobsohniani*<sup>26</sup>: 4 R.<sup>3</sup> (3, 5 Schierl *ita saeptuose dictiò abs te datur*); 248 R.<sup>3</sup> (192 Schierl) e 369 R.<sup>3</sup> (262, 4 Schierl), laddove in seguito ne ha menzionato, con prudenza, uno soltanto, il primo (4 R.<sup>3</sup>)<sup>27</sup>.

Questo non è il solo problema di difficile soluzione, in quanto sembra davvero impossibile che nel testo non fosse esplicitamente presente *nox*: non è sensato che Varrone proponga per un'etimologia una citazione da cui è assente il termine oggetto di riflessione. Da ciò una serie di interventi: quello piuttosto pesante di Ribbeck<sup>28</sup> (sulla scorta dello Scaligero): *nocti ni interveniat, fructus per pruina obriguerint*, che recupera *fructus* del *De re rustica*; singolare quello di Bothe, iperpacuviano: *si nox, frigore terrae fructus omnes interbitere*<sup>29</sup>; più misurato E.H. Warmington<sup>30</sup>: *omnia nocti ni interveniat sol pruina obriguerint*, che, senza agire con troppa violenza, parrebbe risolvere molto, dato che recupera la notte ed elimina il dilemma relativo ai *loci jacobsohniani*.

<sup>18</sup> Riganti 1978, *ad loc.* Spengel - Spengel 1885 proponevano di spostare l'ordine delle frasi, facendo precedere *quod nocet* alla citazione poetica.

<sup>19</sup> Mette 1964, 90; così anche Kannicht 2004, 279.

<sup>20</sup> Klotz 1953, 114, *Antiopa* fr. VIII, 12-14.

<sup>21</sup> Schierl 2006, 115, fr. 7, 3.

<sup>22</sup> Artigas 2009, 74, *Antiopa* fr. VI, 13-15.

<sup>23</sup> Questa 2007, 279-299.

<sup>24</sup> Ceccarelli 2008, 163-167; Napolitano 2013, 236-242.

<sup>25</sup> Cf. però Ceccarelli 2008, 166-167, che suggerisce il caso di *Haut*. 406.

<sup>26</sup> Questa 1968, 376-377. Tutti e tre i passi, pur non esenti da dubbi, sono sostenibili.

<sup>27</sup> Questa 2007, 295. Pare mossa principalmente dalla volontà di evitare il *locus jacobsohnianus* la congettura di D'Anna 1967, 50, *Antiopa* fr. VI, 14 *omnes fructi ni interveniat*, che recupera un termine della possibile citazione varroniana, già però presente in *terrae fetum* del verso precedente.

<sup>28</sup> Ribbeck 1852<sup>1</sup>, 64, *Antiopa* fr. VIII, 14, invariato nelle successive edizioni.

<sup>29</sup> Bothe 1834, 104, *Antiopa* fr. 7.

<sup>30</sup> Warmington 1936, 170-171.

Rimane un dubbio: anche in questo modo lo spazio della notte potrebbe sembrare troppo ridotto rispetto al ruolo che effettivamente avrebbe nella parafrasi del *De re rustica*. Questo indurrebbe a ipotizzare una lacuna tra i due frustuli<sup>31</sup>, ancorché non necessariamente ampia: altrimenti si perderebbe il gioco di sonorità tra *exusserit* e *obriguerint*. Potrebbe essere sufficiente un unico verso in cui si presenta l'eventualità di una notte perenne (fatta salva la necessità di rinvenire il termine *nox* nella citazione di Varrone del *De lingua Latina*). Questo darebbe conto anche della contrapposizione che allo stato attuale risulta un po' sbilanciata: da una parte il sole splende di continuo; dall'altra (il soggetto è sempre lo stesso) «sopraggiunge interrompendo» (*interveniat*) la notte nella sua durata.

La collocazione del frammento all'interno del dramma era probabilmente nel contesto del dibattito tra Anfione e Zeto. Ci sono state altre ipotesi, che hanno voluto vedere nella similitudine pacuviana un'esemplificazione dell'alternanza delle umane sorti, che trova espressione nelle parole (attribuibili ad Anfione?) di Eur. fr. 196 *Kannicht*<sup>32</sup> (vd. l'apparato *ad loc.*) o in qualche modo anche del fr. 213 *Kannicht*, sulla sazietà<sup>33</sup>. Tuttavia il punto forte dell'argomentazione sta non tanto nella utilità dell'alternanza di eventi che, peraltro, non dipendono da noi, ma nella necessità dei limiti, e questo è un concetto centrale proprio nell'agone tra Zeto e Anfione. Si trattava di una delle parti centrali della tragedia euripidea, celeberrima perché vi venivano affrontati problemi all'epoca di grande attualità, tra i quali in particolare il rapporto tra vita «attiva» e «contemplativa», che oggi ricostruiamo a fatica sulla base del discorso di Callicle nel *Gorgia* di Platone<sup>34</sup>. Oggetto del dibattito era dapprima la *musica*, poi la *sapientia*: *Rhet. Her. II 43 ita verendum est, ne de alia re dicatur, cum de alia re controversia sit; inque eiusmodi vitio considerandum est, ne ... tota causa mutata in aliam causam derivetur; uti apud Pacuvium Zethus cum Amphione quorum controversia de musica inducta disputatione in sapientiae rationem et virtutis utilitatem consumitur*; alla medesima fonte retorica si rifarebbe anche Cic. *Inv. rhet. I 94*, che però menziona pure Euripide: *ut Amphion apud Euripidem, item apud Pacuvium*,

<sup>31</sup> Così Klotz 1953, 114-115.

<sup>32</sup> Ribbeck 1875, 289: per la crescita dell'uomo la successione di eventi lieti e tristi è benefica come l'alternarsi di giorno e notte, caldo e freddo; segue il riferimento esplicito a Pacuvio; cf. anche Taccone 1905, 233.

<sup>33</sup> Argenio 1958, 54: i beni mondani portano sazietà e solo dalla varietà nasce la gioia; come il giorno succede alla notte, il freddo al caldo, così la vita dei singoli è intessuta di vicende liete e tristi. Implicitamente parrebbe questa la soluzione accolta anche da Kannicht 2004, 279, che peraltro rinvia pure a Ribbeck 1875, 289.

<sup>34</sup> La questione ha conosciuto importanti discussioni, tra le quali ricordo quella particolarmente influente di Snell 1964, 70-98. La bibliografia di partenza è utilmente raccolta in Degl'Innocenti Pierini 2001, 51, n. 17 (2008, 222, n. 17).

*qui vituperata musica sapientiam laudat*<sup>35</sup>. La notizia va a favore di una ripresa nella tragedia latina degli elementi centrali dell'agone euripideo, poiché il passaggio dalla discussione sulla *musica* a quella sulla *sapientia* non era così naturale a Roma come ad Atene<sup>36</sup>. Da ciò il rimprovero piuttosto acceso che l'autore della *Rhetorica ad Herennium* rivolge a Pacuvio. L'esito della discussione vedeva Anfione cedere, nei fatti, al fratello (senza però esserne vinto dagli argomenti), come si ricava da Hor. *Epist.* I 18, 40-45, che offre al giovane Lollio consigli sul modo in cui comportarsi con un amico di condizione più elevata: *nec, cum venari volet ille, poemata panges. / Gratia sic fratrum geminorum Amphionis atque / Zethi dissiluit, donec suspecta severo / conticuit lyra. Fraternis cecidisse putatur / moribus Amphion: tu cede potentis amici / lenibus imperiis*. A rigore non sappiamo se Orazio si riferisca all'*Antiope* di Euripide o a quella di Pacuvio, ma in realtà non abbiamo nessun motivo per aspettarci nelle due opere una conclusione differente dell'agone fra i due fratelli.

Allo stesso modo non possiamo addurre alcun elemento per escludere che nei versi in esame Pacuvio stesse adattando ciò che trovava nel modello euripideo, a proposito del quale diventa legittimo chiedersi se vi potesse essere una similitudine analoga<sup>37</sup>. Senz'altro importante è un passo delle *Fenicie* di Euripide, vv. 541-547<sup>38</sup>:

καὶ γὰρ μέτρ' ἀνθρώποισι καὶ μέρη σταθμῶν  
Ἴσότης ἔταξε κἀριθμὸν διώρισεν,  
νυκτός τ' ἀφεγγὲς βλέφαρον ἡλίου τε φῶς  
ἴσον βαδίζει τὸν ἐνιαύσιον κύκλον,  
κοῦδέτερον αὐτῶν φθόνον ἔχει νικώμενον.  
εἴθ' ἥλιος μὲν νύξ τε δουλεύει βροτοῖς  
σὺ δ' οὐκ ἀνέξει δωμάτων ἔχων ἴσον;

<sup>35</sup> Zeto è ricordato come nemico della filosofia anche a *De or.* II 155; *Rep.* I 30.

<sup>36</sup> Cf. D'Anna 1967, 45, ripreso da Garbarino 1973, II, 600-601.

<sup>37</sup> Naturalmente si pone il problema della fedeltà di Pacuvio agli originali, difficilmente risolvibile: una prima bibliografia nel commento di Calboli 1969, 248-249, a *Rhet. Her.* II 43. Nell'*Antiope* dovette seguire il suo originale piuttosto da vicino, pur con differenze importanti. Sui giudizi ciceroniani di *Fin.* I 4 e *Acad. post.* I 10, apparentemente contraddittori, cf. Traina 1970, 59-60 (ristampa con aggiunte di un saggio del 1961), che spiega l'affermazione del *De finibus* come fortemente determinata dalle particolari necessità argomentative, mentre in *Acad.* I 10, dove si dice che gli autori tragici latini *non verba, sed vim Graecorum expresserunt poetarum*, ci sarebbe l'espressione del pensiero più autentico di Cicerone. In questa direzione procede con una discussione più dettagliata D'Anna 1965, 364-383; cf. anche Manuwald 2003, 22-23, n. 25, per un'utile bibliografia. Rimane minoritaria la posizione di Lennartz 1994, 25-67, che argomenta a favore di una decisa vicinanza all'originale greco della rielaborazione latina.

<sup>38</sup> Per i difficili problemi posti dal v. 548 il punto di partenza è Mastronarde 1994, 306-307, *ad loc.* Non ci sono considerazioni risolutive in Amiech 2004, 362-363, *ad loc.*, che stampa καὶ τῷδ' ἀπονέμειν.

La *Fenicie*, si è detto<sup>39</sup>, sarebbero state rappresentate insieme all'*Antiope*; in ogni caso le due tragedie sono vicine nel tempo<sup>40</sup> e la tematica tebana e la riflessione sui rapporti tra coppie di fratelli costituiscono altri punti di contatto importanti. In più questa similitudine, che ricorre all'interno del discorso di Giocasta che vorrebbe riconciliare i suoi due figli, giunge dopo un vero e proprio agone. L'alternanza tra sole e notte (vv. 543, 546; come nel frammento pacuviano) è un esempio autorevole a cui ispirare il comportamento degli uomini.

I versi euripidei sono stati accostati a Soph. *Ai.* 669-677<sup>41</sup>:

καὶ γὰρ τὰ δεινὰ καὶ τὰ καρτερώτατα  
τιμαῖς ὑπέικει· τοῦτο μὲν νιφοστιβεῖς  
χειμῶνες ἐκχωροῦσιν εὐκάρπῳ θέρει·  
ἐξίσταται δὲ νυκτὸς αἰανῆς κύκλος  
τῇ λευκοπῶλῳ φέγγος ἡμερᾶ φλέγειν·  
δεινῶν δ' ἄημα πνευμάτων ἐκοίμισε  
στένοντα πόντον· ἐν δ' ὁ παγκρατῆς Ὑπνος  
λύει πεδήσας, οὐδ' αἰεὶ λαβῶν ἔχει.  
ἡμεῖς δὲ πῶς οὐ γνωσόμεσθα σωφρονεῖν;

In entrambi i testi chi parla vuole indurre a cedere di fronte ad un potere superiore. L'ordine eterno della natura che, come si dice nelle *Fenicie*, serve agli uomini<sup>42</sup>, deve essere modello etico. Di fatto il passo sofocleo presenta un'analogia non secondaria con quello di Pacuvio, nell'evidenza data alla legge che vuole che anche i fenomeni naturali più importanti conoscano dei limiti invalicabili. Inoltre anche in Sofocle possiamo individuare un chiaro risvolto politico. Ancora: questo tipo di riflessione va tenuto distinto dal topos che contempla l'alternanza delle umane sorti<sup>43</sup>.

W. Schadewaldt<sup>44</sup> rimanda per entrambi i passi, quello euripideo e quello sofocleo, ad un modello comune, una «naturphilosophische Spekulation», in particolare Diogene di Apollonia, 64 B 3 D.-K.: «[...] non

<sup>39</sup> Kannicht 2004, 274.

<sup>40</sup> Utile messa a punto del problema in Medda 2006, 77-81; cf. anche Mastronarde 1994, 11-14; Kambitsis 1972, xxxi-xxxiv. A favore della datazione alta (terzo decennio del V secolo o inizi del secondo) Gibert 2009, 25, che vi si fonda per sostenere il «quietismo» di entrambi i gemelli.

<sup>41</sup> Una panoramica recente della questione in Amiech 2003, 201-213.

<sup>42</sup> Per il problema di testo cf. la nota di Mastronarde 1994, *ad loc.*, 305-306. La parodia di questo verso che è offerta dal commediografo Strattide offre un'indicazione a proposito della memorabilità di questo discorso di Giocasta: Fiorentini 2010, 59-60.

<sup>43</sup> Materiali su questo motivo sono comodamente raccolti nel commento di Nisbet - Hubbard 1978 a Hor. *Carm.* 2, 9, 1; interessante la nota di Pearson 1963 (1917) a Soph. fr. 871.

<sup>44</sup> Schadewaldt 1926, 86-87, n. 3.

sarebbe possibile che tutto sia stato ripartito così senza un'intenzione, in maniera da avere misure di ogni cosa, dell'inverno e dell'estate, del giorno e della notte e delle piogge e dei venti e delle calme<sup>45</sup>. E se qualcuno volesse considerare tutto il resto, vedrebbe che si trova nella condizione migliore che si possa realizzare»<sup>46</sup>. In precedenza F. Dümmler<sup>47</sup>, richiamando questo brano in un contesto più ampio, aveva ipotizzato anche l'influenza di un trattato sofisticato, in cui si discutesse di problemi di giustizia e ci si opponesse, come Giocasta nelle *Fenicie*, al diritto del più forte. Più precisamente, individua una base di polemica sociale riconducibile, ipoteticamente, ad Antifonte di Ramnunte, ed eventualmente al suo trattato perduto Περὶ Ὀμοιοίας<sup>48</sup>; su di essa si inserirebbero motivi teleologici che compaiono anche altrove in Euripide (*Suppl.* 201-213). Avremmo così la fusione di argomenti sociali in senso proprio e di una concezione cosmologica, in cui si mette in rilievo un principio generale di organizzazione positiva del cosmo. Possiamo accontentarci di questa formulazione prudente, senza giungere a parlare esplicitamente di teleologia. In ogni caso, non pare che un discorso di questo tipo potesse essere fuori luogo all'interno di una problematica come quella dell'*Antiope*, dove si discuteva così ampiamente della posizione e dei compiti dell'individuo all'interno della *polis*<sup>49</sup>.

---

<sup>45</sup> Tre di queste opposizioni sono comuni all'*Aiace* di Sofocle.

<sup>46</sup> Per quanto riguarda i rapporti tra Euripide e Diogene di Apollonia cf. Theiler 1965<sup>2</sup>, 7, che definisce come unico contatto sicuro *Tro.* 884-888 (Diog. Apoll. 64 C 2 D.-K., cf. Diels 1887, 12-14); cf. però anche *Hel.* 1013-1016 con la nota di Kannicht 1969, 261; si è ipotizzato di potervi riferire pure Eur. fr. 877 Kannicht. Un ruolo dell'*aer/aither* che è stato messo in connessione con i principi di questo filosofo si riscontrerebbe nella Commedia nuova, con una chiara valenza funzionale: Phil. fr. 95 K.-A., in cui probabilmente il personaggio di *Aer* presentava un prologo espositivo (il frammento è stato invece connesso con lo stoicismo da Praechter 1913, 315-318); Diphil. fr. 125, 6 K.-A. Naturalmente può sempre valere l'obiezione che vuole che simili personificazioni siano il prodotto della tecnica dei poeti comici: cf. già Wilamowitz-Moellendorff 1932, 319, n. 1; inoltre Laks 2008<sup>2</sup>, 269. Pur con tutta l'incertezza dovuta alla nostra scarsa documentazione, è suggestiva la proposta di rinvenire un riflesso delle idee di Diogene di Apollonia in Enn. *Var.* 55-56 V<sup>2</sup> (dall'*Epicarmo*): Schwabl 1978, col. 1326, 41-49; Kessisoglu 1990, in part. 77-80.

<sup>47</sup> Dümmler 1891, 10-27 (1901, 159-181).

<sup>48</sup> Quest'opera aveva un ruolo importante anche secondo Wilamowitz-Moellendorff 1893, 173, n. 77.

<sup>49</sup> Di *metra* del sole aveva parlato già Eraclito, fr. 94 D.-K. Con questa frase pare si voglia sottolineare la necessità delle misure ai fini dell'equilibrio cosmico. Eraclito non farebbe che porre l'accento sull'elemento, accettato, della regolarità nel comportamento del sole, che ha dei *metra* cui deve attenersi. Nello stesso modo possiamo scoprire che tutte le cose del mondo naturale hanno dei *metra*. Se tali misure venissero abbandonate il mondo come lo conosciamo non potrebbe continuare ad esistere: Kirk 1954, 284-288. Un richiamo a dottrine eraclitee era stato notato a proposito di Eur. *HF* 104 da Bond 1981, *ad loc.*

Al di là di eccessi positivistici nella volontà di ricostruire ciò che è andato perduto, se tentiamo di definire uno sfondo su cui collocare il frammento di Pacuvio, si rinvergono forti analogie con Senofonte, *Mem.* IV 3, 8: il sole, passato il solstizio di inverno, si avvicina maturando alcune cose, ma seccando altre di cui è passato il momento; dopo avere portato a compimento questo, non si avvicina più, ma si ritira, badando a non danneggiare l'uomo riscaldando più del dovuto; e qualora viceversa il suo allontanamento diventasse eccessivo e provocasse il nostro congelamento per il freddo, di nuovo si porta indietro e si avvicina e si volge in quella parte del cielo dove ci può essere utile al meglio. L'ipotesi di una connessione con Diogene di Apollonia, sostenuta con forza da W. Theiler<sup>50</sup>, è stata in seguito contestata con buoni argomenti<sup>51</sup>. Ai nostri fini è però sufficiente l'individuazione di una sfera concettuale. Nei passi dei *Memorabili* è peraltro presente anche una tematica antisteneica, con un'originaria lode del πῶνος del sole, e questo lega il testo senofonteo ad un altro passo singolarmente vicino alla formulazione pacuviana, Dio Chrys. *Or.* 3, Περὶ βασιλείας 77-81: quando noi abbiamo bisogno del sole questo si avvicina, quando non ne abbiamo bisogno si allontana, «se si avvicinasse un po' troppo, tutto brucerebbe, se si allontanasse eccessivamente, tutto congelerebbe per il freddo»<sup>52</sup>: il comportamento del sole è modello per quello del sovrano e di fatto anche in questo passo si ha un'applicazione all'ambito politico di una immagine originariamente inserita in un contesto teleologico. C'è un chiaro rapporto con il passo di Xen. *Mem.* IV 3, 8. L'insistenza sui limiti che il sole deve osservare può essere riferita a quello che per gli imperatori veniva ad essere un problema reale: trovare il giusto equilibrio tra un eccesso nella partecipazione agli affari pubblici e un eccesso nel disimpegno<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> Theiler 1965<sup>2</sup>, 19-36.

<sup>51</sup> Hüffmeier 1963, 131-138, che pone Diogene sulla linea di Eraclito, senza che ci siano accenni ad una teleologia; obiezioni anche da Laks 2008<sup>2</sup>, 275-280, condivise nella sostanza da Dorion 2000, 139-140.

<sup>52</sup> Si è argomentato che il modello di Senofonte su questo punto dovesse essere Antistene. Dal confronto dei passi analoghi di Senofonte (con i *Memorabili* cf. in particolare *Cyr.* VI 2, 29) con Dione Crisostomo, *Or.* III 74-82, Theiler 1965<sup>2</sup>, 43-46 (sviluppando un'idea di Joël 1901, 380) indica come fonte comune il *Kyros* di Antistene: cf. anche la nota di Vagnone 2012, 236, a Dione, *Or.* III 79; un'ampia riflessione sull'eventuale utilizzo di Antistene in questo testo dioneo in Brancacci 1992, 3308-3334. Molti di questi problemi sono stati affrontati nella discussione su Senofonte e il Socrate «storico»: sul problema di Diogene di Apollonia in Senofonte, che riprenderebbe appunto il «Socrate della storia», Brancacci 2008, 233-252; in precedenza cf. anche McPherran 1994, 245-262, con bibliografia.

<sup>53</sup> Moles 1990, 357, con la nota 153. La forte analogia con Senofonte sul piano espressivo non è, in fondo, in contrasto con il fatto che l'immagine del sole per il monarca

A questo punto certo riuscirebbe complesso seguire la problematica della teleologia nella natura; basti dire che in una tragedia cronologicamente molto vicina all'*Antiope* Euripide usa una similitudine che si ricollega ad un filone di pensiero tale che, a prescindere dalle questioni singole, fa risultare molto forte il concetto dei *metra*, dell'alternanza e regolamentazione in un contesto parenetico<sup>54</sup>.

Quanto all'ambito latino è da notare, nei termini di una constatazione oggettiva (anche i passi precedenti sono da ritenere simili più per analogia di moduli e di motivi che per essere, ovviamente, riprese dirette) come forti somiglianze lessicali con questo frammento ricorrono in due luoghi ciceroniani dove si parla delle zone della terra: *Rep.* VI 21 *cernis autem eandem terram quasi quibusdam redimitam et circumdatam cingulis, e quibus duos maxime inter se diversos et caeli verticibus ipsis ex utraque parte subnixos obriguisse pruina vides, medium autem illum et maximum solis ardore torreris; nat. deor.* I 24 *terrae maxumas regiones inhabitabilis atque incultas videmus, quod pars earum adpulsu solis exarserit, pars obriguerit nive pruinaque longinquo solis abscessu.* Naturalmente si potrebbero a questo punto agevolmente moltiplicare i passi sia sulle zone della terra sia sull'ordinamento provvidenziale del mondo, che questo sia accettato oppure rifiutato. Tuttavia il nesso di *obrigesco* con *pruina* ricorre solo in Pacuvio, nei due luoghi citati di Cicerone e in Gell. *NA XII* 5, 11<sup>55</sup>.

Riferendo a Pacuvio tutta la complessa discussione precedente, rileviamo che nei casi citati come analoghi non viene espressa l'idea dell'alternanza, quanto quella del riconoscimento di un limite. Non avremmo dunque avvicendamento tra vita attiva e contemplativa, ma l'espressione della convinzione che si deve porre un limite al *negotium*, interponendo qualcosa di differente, nella ricerca di un punto di equilibrio tra elementi contrastanti. Nello stesso Euripide il modello di vita *ἀπράγμων* non implica un totale disimpegno<sup>56</sup>, e pertanto può essere possibile adattarlo alla realtà romana, che non tollererebbe comportamenti puramente esclusivi. Viene dunque applicata in senso latamente politico un'immagine nata all'interno della speculazione scientifico-filosofica, con margini più ridotti per la *sapientia* nella Roma del II secolo a.C. che nell'Atene del V. Se però consideriamo

---

la incontriamo nei trattati pseudo-pitagorici e in Plutarco (*Ad princ. inerud.* 780e, 781f, 782d): Desideri 1978, 301.

<sup>54</sup> Benché diversa, può essere interessante l'analogia con la similitudine di ambito di filosofia naturale in Plut. *De frat. am.* 2, 479a, in cui l'accordo tra i fratelli è paragonato alla combinazione ottimale dei quattro elementi.

<sup>55</sup> Forse debole la connessione tra Minucio Felice 17, 8, e Pacuvio ipotizzata da Ribbeck 1871<sup>2</sup>, *Corollarium XXXVIII*. Tuttavia utile Beutler 1936, 27-28.

<sup>56</sup> Carter 1986, 155-173.

che i due fratelli finivano per ritrovarsi d'accordo nel soccorso alla madre Antiope e nella punizione di Dirce<sup>57</sup>, allora la tragedia euripidea era effettivamente volta a riconciliare i principi 'sospetti' della *philosophia sententia* con i valori tradizionali del lavoro e dell'impegno, mostrando la loro utilità per la salvezza dello stato<sup>58</sup>.

Un motivo di questo tipo poteva prestarsi efficacemente al discorso pacuviano. L'inserimento dell'*Antiopa* di Pacuvio in un complesso dibattito politico-culturale si deve a B. Biliński<sup>59</sup>, che contestualizza l'opera all'interno del processo di ellenizzazione della cultura che era seguito alla vittoria di Emilio Paolo su Perseo, con tutto il dibattito che ciò suscitava; anzi la assegna con una certa precisione al 162/1 a.C. Nel dibattito tra Zeto e Anfione, nei quali sarebbero adombrati i due figli di Emilio Paolo, Fabio Massimo Emiliano e Publio Cornelio Scipione Emiliano (ipotesi indimostrabile), il comportamento di Anfione, che contempera vita attiva e contemplativa, rifletterebbe al meglio la moderazione che a Roma si applica al perseguimento dell'ideale filosofico, da cui non deve essere disgiunta una vita d'azione. Questa ricostruzione pecca certamente per eccesso di fiducia, dati gli scarsissimi elementi che possano offrire riscontri significativi. Sembra però difficile, proprio per la codificazione che ha assunto in ambito politico-ideologico l'immagine proposta dalla similitudine, eliminare le sue valenze di riflessione sull'attualità, almeno a livello di grandi problemi. Nei limiti del sole sarebbe rappresentata la condanna di ogni intransigenza che possa rivelarsi eccessiva<sup>60</sup>. Per molti aspetti si tratta di una tematica analoga a quella che sarebbe stata messa in scena da Terenzio negli *Adelphoe*<sup>61</sup>. Su questa stessa linea si pone A. La Penna<sup>62</sup>: la conclusione del dibattito doveva essere costituita da un compromesso; argomenta: la natura sarebbe distrutta dal calore o dal freddo senza l'alternarsi del giorno e della notte e, analogamente, la vita umana sarebbe impossibile senza l'avvicinarsi di operosità e contemplazione. Forse non è privo di significato il fatto che l'interlocutore del *De re rustica*, subito dopo la citazione pacuviana, sottolinei come per lui sia necessario interrompere il lungo giorno estivo con il riposo pomeridiano (I 2, 5), riproponendo il motivo dell'alternanza tra

---

<sup>57</sup> In questo senso pare eccessivo dire con Jouan - Van Looy 1998, 229, che il celebre agone non avesse alcun rapporto con l'azione drammatica propriamente detta.

<sup>58</sup> Demont 1990, 174.

<sup>59</sup> Biliński 1962, 8-30.

<sup>60</sup> Così anche D'Anna 1967, 187; Reggiani 1986/1987, 57.

<sup>61</sup> Biliński 1962, 21-22 e 29. Eccessivo trarre da ciò conclusioni a proposito della collocazione cronologica della tragedia di Pacuvio.

<sup>62</sup> La Penna 1995, 174-175.

attività e riposo, che troviamo spesso reso attraverso l'immagine della successione di giorno e notte<sup>63</sup>.

Riassumendo: il frammento ha una densità concettuale notevole, e quindi doveva essere portatore di un significato importante e trovarsi in una posizione rilevata. Questa poteva essere la conclusione del discorso di Anfione, che cedendo alle insistenze del fratello proponeva una condotta di vita fondata sui limiti che ogni modello di comportamento doveva conoscere. Questa moderazione e ricerca dell'unità era poi funzionale all'azione comune di salvezza messa in atto dai due nei confronti della loro madre. Ecco che sulla scena di Pacuvio viene proposto un messaggio culturalmente complesso che costituisce parte importante dei grandi dibattiti che attraversavano la società romana

LUIGI GALASSO

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

luigi.galasso@unicatt.it

## BIBLIOGRAFIA

- Amiech 2003 C. Amiech, Pouvoir des hommes, ordre du monde dans «Ajax» de Sophocle et dans les «Phéniciennes» d'Euripide, in S. Franchet d'Espèrey - V. Fromentin - S. Gotteland - J.-M. Roddaz (éd.), *Fondements et crises du pouvoir*, Bordeaux 2003, 201-213.
- Amiech 2004 C. Amiech (éd.), *«Les Phéniciennes» d'Euripide. Commentaire et traduction*, Paris - Budapest - Torino 2004.
- Argenio 1958 R. Argenio, Ricostruzione dell'Antiope di Pacuvio, *RSC* 6 (1958), 50-58.
- Artigas 2009 *Marc Pacuvi, Tragédies. Fragments*, ed. E. Artigas, Barcelona 2009.
- Baehrens 1893 *Catulli Veronensis Liber*, ed. E. Baehrens, Leipzig 1893.
- Beutler 1936 R. Beutler, *Philosophie und Apologie bei Minucius Felix*, Weida i. Thür 1936 (diss. Königsberg).
- Biliński 1962 B. Biliński, *Contrastanti ideali di cultura sulla scena di Pacuvio*, Wrocław - Warszawa - Kraków 1962.
- Bond 1981 *Euripides, Heracles*, ed. G.W. Bond, Oxford 1981.
- Bothe 1834 *Poetae scaenici Latinorum, V, Fragmenta*, ed. F.H. Bothe, Lipsiae 1834.

---

<sup>63</sup> Argomento sviluppato anche in Degl'Innocenti Pierini 2001, 53-55 (2008, 224-227), con bibliografia, tra cui Praechter 1912, 474-475.

- Brancacci 1992 A. Brancacci, Struttura compositiva e fonti della terza orazione «Sulla regalità» di Dione Crisostomo: Dione e l'«Archelao» di Antistene, in W. Haase - H. Temporini (hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.36.5, Berlin - New York 1992, 3308-3334.
- Brancacci 2008 A. Brancacci, La concezione di Socrate nei capitoli teologici dei «Memorabili», *Elenchos* 29 (2008), 233-252.
- Büttner 1893 R. Büttner, *Porcius Licinus und der literarische Kreis des Q. Lutatius Catulus*, Leipzig 1893.
- Calboli 1969 *Cornificio, Rhetorica ad C. Herennium*, a cura di G. Calboli, Bologna 1969.
- Carter 1986 L.B. Carter, *The Quiet Athenian*, Oxford 1986.
- Castagna 1990 L. Castagna, Pacuvio «Doctus poeta»: esempi dall'«Antiopa», *QCTC* 8 (1990): *Atti del III Seminario di studi sulla tragedia romana (Palermo, 17-19 settembre 1990)*, a cura di G. Aricò, 33-46.
- Ceccarelli 2008 L. Ceccarelli, In margine alla Metrica di C. Questa: problemi di prosodia e di metrica latina arcaica, *MD* 60 (2008), 147-167.
- D'Anna 1965 G. D'Anna, *Fabellae Latinae ad verbum e Graecis expressae*, *RCCM* 7 (1965), 364-383.
- D'Anna 1967 *M. Pacuvius, Fragmenta*, a cura di G. D'Anna, Roma 1967.
- Degl'Innocenti Pierini 2001 (2008) R. Degl'Innocenti Pierini, Anfione e Zeto in Seneca «Oed.» 609 ss. (con una postilla sull'«Antiopa» di Pacuvio, 12-14 R.<sup>3</sup>), *Prometheus* 27 (2001), 49-56 (= R. Degl'Innocenti Pierini, *Il parto dell'orsa. Studi su Virgilio, Ovidio e Seneca*, Bologna 2008, 219-227).
- Delrio 1593 M.A. Delrio, *Syntagma Tragoediae Latinae in tres partes distinctum, Pars prima*, Antverpiae 1593.
- Demont 1990 P. Demont, *La cité grecque archaïque et classique et l'idéal de tranquillité*, Paris 1990.
- Desideri 1978 P. Desideri, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina - Firenze 1978.
- Diels 1887 H. Diels, Leukippos und Diogenes von Apollonia, *RhM* 42 (1887), 1-14.
- Dorion 2000 *Xénophon, Mémoires*, I, éd. par M. Bandini - L.A. Dorion, Paris 2000.
- Dümmler 1891 (1901) F. Dümmler, *Prolegomena zu Platons Staat und der platonischen und aristotelischen Staatslehre*, Progr. zur Rektoratsfeier der Universität Basel 1891, 3-63 (= F. Dümmler, *Kleine Schriften*, I, Leipzig 1901, 150-228).
- Fiorentini 2010 L. Fiorentini, Elementi paratragici nelle «Fenicie» di Strattide, *Dionysus ex machina* 1 (2010), 52-68.
- Funaioli 1907 G. Funaioli, *Grammaticae Romanae Fragmenta*, I, Lipsiae 1907.

- Garbarino 1973 G. Garbarino, *Roma e la filosofia greca dalle origini alla fine del II secolo a. C. Raccolta di testi con introduzione e commento*, I-II, Torino 1973.
- Gibert 2009 J. Gibert, Euripides' «Antiope» and the Quiet Life, in J.R.C. Cousland - J.R. Hume (eds.), *The Play of Texts and Fragments. Essays in Honour of Martin Cropp*, Leiden - Boston 2009, 23-34.
- Hüffmeier 1963 F. Hüffmeier, Teleologische Weltbetrachtung bei Diogenes von Apollonia?, *Philologus* 107 (1963), 131-138.
- Joël 1901 K. Joël, *Der echte und der Xenophontische Sokrates*, II.1, Berlin 1901.
- Jouan - Van Looy 1998 *Euripide, Fragments, Aigeus-Autolykos*, VIII.1, éd. par F. Jouan - H. Van Looy, Paris 1998.
- Kambitsis 1972 *L'Antiope d'Euripide*. Édition commentée des fragments par J. Kambitsis, Athènes 1972.
- Kannicht 1969 *Euripides, Helena*, hrsg. von R. Kannicht, Heidelberg 1969.
- Kannicht 2004 *Tragicorum Graecorum Fragmenta, Euripides*, V.1, hrsg. von R. Kannicht, Göttingen 2004.
- Keil 1889<sup>2</sup> (1884<sup>1</sup>) *M. Terenti Varronis, Rerum rusticarum libri tres*, ed. H. Keil, Lipsiae 1889<sup>2</sup> (1884<sup>1</sup>).
- Kessiosoglu 1990 A. Kessiosoglu, Enniana, *RbM* 133 (1990), 70-80.
- Kirk 1954 *Heraclitus, The Cosmic Fragments*, ed. by G.S. Kirk, Cambridge 1954.
- Klotz 1953 *Scaenicarum Romanorum fragmenta. Volumen prius, tragicorum fragmenta*, ed. A. Klotz, München 1953.
- Laks 2008<sup>2</sup> *Diogène d'Apollonie, Fragments et témoignages*, éd. par A. Laks, Sankt Augustin 2008<sup>2</sup>.
- Langensiepen 1847 H. Langensiepen, Fragmentum Suetonianum de maris ac fluminum partibus, emendatum atque annotatis illustratum, *RbM* 5 (1847), 246-253.
- La Penna 1995 A. La Penna, *Da Lucrezio a Persio*, Firenze 1995.
- Lennartz 1994 K. Lennartz, *Non verba sed vim. Kritische-exegetische Untersuchungen zu den Fragmenten archaischer römischer Tragiker*, Stuttgart - Leipzig 1994.
- Maltby 1991 R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991.
- Manuwald 2003 G. Manuwald, *Pacuvius. «Summus tragicus poeta». Zum dramatischen Profil seiner Tragödien*, München - Leipzig 2003.
- Mastronarde 1994 *Euripides, Phoenissae*, ed. D.J. Mastronarde, Cambridge 1994.
- McPherran 1994 M. McPherran, Socrates on Teleological and Moral Theology, *AncPhil* 14 (1994), 245-262.
- Medda 2006 E. Medda (a cura di), *Euripide, Le Fenicie*, Milano 2006.

- Moles 1990 J. Moles, The Kingship Orations of Dio Chrysostom, *Leeds Latin Seminar* 6 (1990), 297-375.
- Napolitano 2013 M. Napolitano, Note in margine alla «Metrica di Plauto e di Terenzio» di Cesare Questa, *RFIC* 141 (2013), 227-245.
- Nisbet-Hubbard 1978 R.G.M. Nisbet - M. Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes, Book II*, Oxford 1978.
- Norden 1894 E. Norden, on Büttner 1893, in *GGA* 1894, 482-493.
- Orsini 1587 F. Orsini, *Notae ad M. Catonem, M. Varronem, L. Columellam de re rustica*, Romae 1587.
- Pearson 1963 (1917) *The Fragments of Sophocles*, ed. by A.C. Pearson, Amsterdam 1963 (Cambridge 1917).
- Peter 1877 H. Peter, Q. Lutatius Catulus und Lutatius Daphnis, *Jahrbücher für classische Philologie* 23 (1877), 749-752.
- Peter 1914<sup>2</sup> (1870) *Historicorum Romanorum reliquiae*, ed. H. Peter, Lipsiae 1914<sup>2</sup> (1870).
- Pieroni 2004 P. Pieroni, *Marcus Verrius Flaccus' «De significatu verborum» in den Auszügen von Sextus Pompeius Festus und Paulus Diaconus*, Frankfurt am Main 2004.
- Praechter 1912 K. Praechter, Der Topos ΠΕΡΙ ΣΠΟΥΔΗΣ ΚΑΙ ΠΑΙΔΙΑΣ, *Hermes* 47 (1912), 471-476.
- Praechter 1913 K. Praechter, Cicero, De Natura Deorum 2, 33. 83, *Hermes* 48 (1913), 315-318.
- Questa 1968 C. Questa, Ancora sui «loci Jacobsohniani», *Maia* 20 (1968), 373-389.
- Questa 2007 C. Questa, *La metrica di Plauto e di Terenzio*, Urbino 2007.
- Reggiani 1986/1987 R. Reggiani, Rileggendo alcuni frammenti tragici di Ennio, Pacuvio e Accio, *QCTC* 4-5 (1986/1987): *Atti del I Seminario di studi sulla tragedia romana (Palermo, 26-28 ottobre 1987)*, a cura di G. Aricò, 31-92.
- Reifferscheid 1860 *Svetonius Tranquillus, Praeter Caesarum libros reliquiae*, ed. A. Reifferscheid, Leipzig 1860.
- Ribbeck 1897<sup>3</sup> (1852<sup>1</sup>; 1871<sup>2</sup>) *Scenicae Romanorum poesis fragmenta, I, Tragicorum Romanorum Fragmenta*, ed. O. Ribbeck, Lipsiae 1897<sup>3</sup> (1852<sup>1</sup>; 1871<sup>2</sup>).
- Ribbeck 1875 O. Ribbeck, *Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik*, Leipzig 1875.
- Riganti 1978 M. Terentius Varro, *De lingua latina Libro VI*, a cura di E. Riganti, Bologna 1978.
- Scaliger 1565 J.J. Scaliger, *Coniectanea in M. Terentium Varronem de lingua Latina*, Parisiis 1565.
- Schadewaldt 1926 W. Schadewaldt, *Monolog und Selbstgespräch*, Berlin 1926.
- Schierl 2006 *Die Tragödien des Pacuvius. Ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung* von P. Schierl, Berlin - New York 2006.

- Schwabl 1978 H. Schwabl, *s.v.* Zeus (Teil II), in *RE Suppl.* XV, 1978, coll. 993-1481.
- Scriverius 1620 P. Scriverius, *Collectanea Veterum Tragicorum, L. Livii Andronici, Q. Ennii, Cn. Naevii, M. Pacuvii, L. Attii aliorumque Fragmenta, et circa ipsa Notae breves. Quibus accedunt singulari libello Castigationes et Notae uberiores Gerardi Ioannis Vossii*, Leiden 1620.
- Snell 1964 B. Snell, «*Vita Activa*» and «*Vita Contemplativa*» in Euripides' «*Antiope*», in B. Snell, *Scenes from Greek Drama*, Berkeley - Los Angeles 1964, 70-98.
- Spengel - Spengel 1885 M. Terenti Varronis, *De lingua latina libri*, ed. L. Spengel - A. Spengel, Berlin 1885.
- Stephanus 1564 H. Stephanus, *Fragmenta poetarum veterum Latinorum, quorum opera non extant, undique a Roberto Stephano ... olim congesta: nunc autem ab H. S. ... digesta*, s. l. 1564 .
- Taccone 1905 A. Taccone, L'«*Antiope*» di Euripide (continuazione e fine), *RFIC* 33 (1905), 225-263.
- Theiler 1965<sup>2</sup> W. Theiler, *Zur Geschichte der teleologischen Naturbetrachtung bis auf Aristoteles*, Berlin 1965<sup>2</sup>.
- Traina 1970 A. Traina, *Vortit barbare*, Roma 1970.
- Vagnone 2012 *Dione di Prusa, Orazioni I-II-III-IV («Sulla regalità»)*. *Orazione LXII («Sulla regalità e sulla tirannide»)*, a cura di G. Vagnone, Roma 2012.
- Vettori 1543 P. Vettori, *Explicationes suarum in Catonem, Varronem, Columellam Castigationum*, Parisiis 1543.
- Warmington 1936 *Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius, Accius. Remains of Old Latin*, II, ed. by E.H. Warmington, Cambridge (MA) - London 1936.
- Wilamowitz-Moellendorff 1893 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, I, Berlin 1893.
- Wilamowitz-Moellendorff 1932 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen*, II, Berlin 1932.